

i conti e le casse, e stabilire la contabilità di quegli amministratori verso quell'opera di carità. Annuendo il Ministero a questa domanda, si creò una Commissione di cinque membri fino dal mese di luglio 1847. Ma l'opera di questa Commissione fu pressochè nulla; e si limitò a circoscrivere la reggenza del parroco ad un solo quinquennio, improvvisò statuti imperfetti, non visitò nè i conti nè le casse, in una parola si può dire affatto nulla l'opera della creata Commissione.

Il petizionario a queste ragioni addotte aggiunge alcuni articoli in cui sono trattate diffusamente e con molta cura le materie seguenti:

1° *Confronto delle fortune dei proprietari di Ceva con quelle delle opere pie e dello spedale.* L'esponente fa un confronto delle fortune dei proprietari di Ceva, ragguagliato con quelle delle opere pie e dell'ospedale, da cui risulta che il deperimento di quelle sta in ragguaglio dell'incremento di questa. E fra le maggiori fortune primeggia appunto quella dell'ospedale che ha un reddito annuo di lire 15,000. Nel fare questo confronto l'esponente dice che le opere pie, ingoiando maggior parte della superficie del suolo della città, debba forse raddoppiare le miserie dei cittadini: soggiunge inoltre che l'ospedale con reddito di L. 15,000 in una popolazione di 3800, in cui gli operai e gli artefici sono pochi, potrebbe forse paralizzare l'industria, coll'addurre molti cittadini a vivere nell'infingardaggine e nello scioperio. Qui però l'esponente avverte la sua poca perizia in questi affari di pubblica economia. Infine rammenta ancora che, qualora in qualche grave contingenza l'ospedale di Ceva venisse privato della metà dei beni, non ne scapiterebbe di molto il povero, perchè l'altra metà basterebbe a sopperire ai bisogni della popolazione.

2° *Governo attuale dell'ospedale.* L'esponente, parlando del presente governo dell'ospedale, dice che le mire dell'attuale rettore, che impugna la reggenza perpetua, e che non vuole avere punto di contatto colla civica amministrazione, ingenera passioni, egoismo ed arbitrio; ed inoltre la facoltà che desso s'arrogava di eleggersi geniali consiglieri che lo secondino fa sì che l'amministrazione si popola d'inetti e di incapaci, ed a questo proposito riferisce come l'ospedale abbia speso lire 42,000 in una cascina, da cui ne esce solo il reddito di lire 800; aggiunge pure che si sono fatte scongiolate permutate di case a danno dell'ospedale; ed infine che l'amministrazione non pensò mai a cangiare il locale degli infermi, per cui si trovano esposti in corridoi freddi e malsani; non pensò mai a stabilire un servizio regolare d'infermieri per l'assistenza dei malati, non pensò mai a disgiungere la contrastante qualità di cappellano e di economo, a favorire il buon andamento del servizio medico-chirurgico, ed a distribuire in miglior modo le ore per le visite e per dare gli alimenti agli ammalati. Inoltre l'esponente lamenta la facoltà che ha il rettore di distribuire a libito i soccorsi a domicilio senza controllo e senza che figurino nei libri d'entrata e d'uscita, ed infine lamenta ancora come per incuria dell'amministrazione istessa sia stata rubata la somma di lire 6,000 al monte di pietà.

3° *Finanze dell'ospedale.* In riguardo alle finanze dell'ospedale dice che nel 1786 aveva lire 3,000 di entrata e teneva in piedi dieci letti, ed ora che ha un reddito di 15,000 lire ne tiene venti. Ed avverte che i venti letti non sono mai tutti occupati, e che in calcolo approssimativo i malati di continuo giacenti sommano ad otto, e che, calcolandoli a lire 250 caduno, la spesa ascende a lire 2,500 o al più a 3,000; ed inoltre l'ospedale tiene ancora altri otto letti incurabili, la cui spesa ascende a lire 2,400; e rapportando quindi queste

spese, e quelle segnate nel quadro tracciato dall'esponente, qualora l'ospedale fosse organizzato secondo le sue intenzioni, la somma totale ascenderebbe a lire 10,000, rimanendo sempre un fondo di lire 3,000 circa all'anno.

4° *Riforme necessarie.* Le riforme che l'esponente crede poi necessarie ed indispensabili sono le seguenti: 1° fabbricazione di altri cameroni spaziosi e sani per ricoverare i malati; 2° spesa d'un economo interno, e questo sia un laico, che l'amministrazione renda contabile dei fatti, e che abbia la sorveglianza di tutta l'interna economia; 3° cangiamento nei membri sanitari: due medici ed un sol chirurgo; e fra i medici migliori, i maggiori d'età; 4° finalmente spendere quanto giova per vantaggio dei malati, per decoro dell'istituto.

5° *Colpe dell'amministrazione verso il popolo e verso le persone della scienza.* Fra le colpe dell'amministrazione verso il popolo annovera massime la troppa premura di alcuni membri nel far fare all'ammalato il testamento, facendolo disporre secondo le sue intenzioni; ed è anche per questo motivo che molti individui rifuggono dall'andarvi. Astenendosi quivi l'esponente dall'espone consimili colpe verso il popolo, si limita a dire che l'attuale amministrazione si comporta verso le persone della scienza, annebbiandone il merito non solo, ma persino sprezzandolo, ed a quest'appoggio ne dà le prove.

L'importanza delle cose esposte, il dovere che i diritti del povero sieno severamente tutelati, e il giusto desiderio di migliorare in Ceva un'istituzione così utile e così benemerita dell'umanità hanno consigliato la Commissione a proporvi l'invio di questo ricorso al Ministero dell'interno, onde veda se sieno giuste e fondate le domande, ed all'uopo provveda.

(La Camera approva.)

411. I signori Anselmetti, di Torino; Oscarre Buffa, di Genova, e Galletto, di Nizza, propongono alla Camera che sieno emanate alcune provvide leggi, le quali uguagliino i notai ed i procuratori ai laureati; che si proceda ad una riforma radicale nel personale amministrativo dello Stato; che si distruggano tutte le insegne di antica nobiltà e del dispotismo; ed infine che sieno sopraccaricate di alcune tasse le famiglie nobili in proporzione maggiore del tempo dell'acquisita nobiltà.

La vostra Commissione, considerando che è fatta facoltà ai procuratori e ai notai di laurearsi, e così di pareggiarsi agli avvocati; che sulla riforma del personale amministrativo havvi un progetto di legge in corso; ed in quanto alle insegne di nobiltà, che è distrutto il feudalismo e il mantenimento degli ordini cavallereschi è guarentito dallo Statuto; che in fine tutti i cittadini godono del diritto di libertà individuale e devono contribuire egualmente al carico dello Stato, senza esclusione di alcuna classe, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Mantero Giovanni - contrabbando di tabacco.)

513. Teresa Bocalandra, moglie di Giovanni Mantero, del luogo di Final-Marina, ricorreva a questa Camera il 19 luglio, esponendo che il di lei marito si trovava in allora detenuto nelle carceri di Savona, come incolpato di contrabbando di alcune libbre di tabacco; aggiungeva che, a termini dell'articolo 43 del regio editto 25 giugno 1816, egli per quella inquisizione non andrebbe soggetto in via principale alla pena del carcere, ma a quella soltanto di una multa pecuniaria e sussidiariamente al carcere. Si lagnava ella quindi che fosse il suo marito stato ciò non pertanto posto, e venisse mantenuto in prigione, con aperta violazione della libertà indivi-